

L'incontro dell'UDI alla Basilica di Massenzio

«Che fare l'8 marzo? Dare la parola a tutte le donne»

Le tracce per una discussione collettiva: libera scelta della maternità, lavoro, violenza - «Non vogliamo rinunciare né alle conquiste né alle speranze»

ROMA - «Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola»: una frase appena pronunciata è già diventata slogan all'assemblea nazionale di donne indetta ieri dall'Unione Donne Italiane alla Basilica di Massenzio. Sono arrivate a centinaia da tutta Italia, avendo già l'esperienza di una consultazione condotta tra le masse femminili in «mille incontri», e hanno discusso insieme come «costruire l'8 marzo 1979».



Donne di tutte le generazioni e di ogni ceto sociale (è il tratto originale dell'UDI) riunite negli spazi della Basilica, davanti al Foro romano in una improvvisa giornata di sole. Qua e là striscioni e cartelli: quello «scritto» con una serie di cravatte cucite insieme che sottolinea il carattere maschile della società; i gemelli di canapa messi in fila che reclamano i servizi sociali contro la condanna alla «casalinghità»; il manifesto fatto a mano che dice «la vita di tutte può cambiare se la prendiamo nelle nostre mani».

C'è la miniosa, vera, e c'è quella di stoffa tutta arciata. C'è anche, attaccato su un pilastro dell'antica Roma, un disegno fantasioso dell'UDI di Genova in cui si afferma che «l'8 marzo è arcobaleno... violetto, indaco, azzurro, verde, giallo, arancione, rosso». È un'allusione alla possibilità di essere «diverse ma unite»? Lo si può leggere così, e nello stesso tempo si può pensare ai tanti problemi e alle tante idee che via via vengono discusse collettivamente e che saranno «in piazza» l'8 marzo a Roma e a Milano, a Palermo e a Cagliari, nelle città e nei paesi di tutta Italia.

Anita Pasquelli, della segreteria dell'UDI nazionale, li ha introdotti a molti interrogativi. Vuole innanzitutto chiarire che l'assemblea va già nella direzione di un 8 marzo diverso: nessun messaggio dall'alto (da «pochi» o «molti» o «tutti» o «nessuno») e della liberazione, dirà l'altra voce, «collettivamente», che sarà «in piazza» l'8 marzo a Roma e a Milano, a Palermo e a Cagliari, nelle città e nei paesi di tutta Italia.

È passato un anno dal congresso dell'UDI, un anno «colmo di tante cose». Se ne trae il bilancio, ricordando le lotte per l'aborto e la controffensiva che si è scatenata: la crociata delle gerarchie ecclesiastiche, i ricorsi dei tribunali, la proposta dei radicali per un referendum che «ci esproprie» di una nostra «costituzione». «Si potrà anche modificare, questa legge», dice Anita Pasquelli — ma le proposte dovranno venire dal movimento delle donne e nei tempi in cui potranno essere vincenti».

Napoli e Seveso: richiami ricorrenti al dibattito per esprimere la solidarietà tra donne, e insieme per dare il profilo più ampio della battaglia «specifica» sui temi della sessualità, della maternità come libera scelta, della maternità come valore sociale. Una giovane donna di Sovato (Catanzaro) spiega il significato politico e culturale del consultorio «strappato» con le lotte in un paese del Sud dove sembrava che nulla potesse muoversi.

E poi si affronta l'altro «filone» del discorso condotto a più voci. Il lavoro. L'economia sommersa di cui si parla oggi, la «ripresina», non è forse costruita dalla fatica delle donne? «Sebben che siamo di Ferrara», afferma un'altra voce parafreda da la celebre canzone, «abbiamo anche noi dei problemi, compreso quello del lavoro a domicilio». «Da noi è la stessa cosa», dice a sua volta una ragazza di Chiusi che allarga il tema ai ruoli nella famiglia. Beatrice, di Modena, richiama a sua volta l'attenzione sulle giovani che vogliono «non dipendere» da padre o madre, fidanzato o marito, che vogliono «diventare adulte». Le fa eco una donna ebena (parleranno anche donne argentine, greche, etiope): «La casa della donna è il mondo, il mondo della donna è la casa». E così si mettono in luce le tante implicazioni della parola «lavoro», mentre si chiede ai partiti, ai sindacati, al nuovo governo,

ROMA — Si chiama «Io uomo». Non si tratta, come può forse apparire gettando uno sguardo distratto alla testata, di una rivista «maschilista», ideata in facce contrapposizione alle pubblicazioni che ruotano intorno alle tematiche del femminismo, ma di un nuovo «mensile dell'ambiente», anzi certamente il primo periodico che nasce in Italia con l'intenzione esplicita di diventare punto e «luogo» di discussione (aperta e democratica) sui fatti e problemi sempre più presenti all'attenzione e nella coscienza della collettività. Dunque «Uomo» quello con la «u» maiuscola e «ambiente», nel senso di quella confluita nel termine le più vaste attribuzioni: non solo terra, acqua, aria, come elementi fisici; ma salute e diritto alla sua conservazione, oltre che al suo recupero, e difesa, lotta e controllo (attraverso strumenti tec-

A Roma per truffa ed estorsione

Voleva 10 milioni per affittare un alloggio: arrestato

È il dirigente di una immobiliare - La denuncia era partita dal sindacato SUNIA

ROMA — È finito in carcere per aver aggirato l'equo canone. Aveva preteso dieci milioni di «buonentrata» per affittare un appartamento. È stato arrestato dalla Mobile per tentata truffa ed estorsione. Si tratta di un imprenditore edile, Bruno Pietropoli, dirigente della società immobiliare «Lavaredo SpA» con sede in via Ludovico il Moro, che è stato arrestato e tradotto al carcere di Regina Coeli.

Una giovane coppia si cerca di abitazione, Cinzia Polimco e Mario Breter, si era rivolta a quell'immobiliare per un alloggio in via Laurentina, una zona della periferia della capitale, per prendere visione di un appartamento di tre camere, salone e doppi servizi. Condizione per stipulare il contratto, oltre al fitto di 200 mila lire al mese, anche 10 milioni sottobanco. Del fatto veniva a conoscenza il SUNIA, il sindacato unitario degli inquilini che, attraverso uno dei suoi legali, l'avv. Mortelliti informava la Questura.

NELLA FOTO — Le donne dell'UDI alla Basilica di Massenzio

Favore in extremis alla giunta Cecovini

L'astensione dc salva il «melone» a Trieste

Sul bilancio voto contrario di PCI, PSI, PSDI, PRI - A favore missini e radicali - Determinante l'atteggiamento dc

Dal nostro inviato

TRIESTE — La giunta Cecovini, che dall'estate scorsa regge il comune di Trieste, è stata salvata dalla astensione DC nel voto sul bilancio.

«E la lista del melone», che si sentiva le ore contate, ha festeggiato lo scampato pericolo brindando a champagne in un grande albergo cittadino. Ancora per un anno, dunque, Trieste continuerà ad essere governata da una amministrazione minoritaria. Si prolunga l'equivoco di una gestione senza programma, velleitaria, minata da interne contraddizioni cui solo una ambigua politica di fondo impedisce di esplodere.

I voti missini, ad esempio, non sono stati sollecitati, ma nemmeno respinti. Almirante li ha magnanimamente concessi, il sindaco Cecovini li ha presi e non ha filato. Pannella vi ha aggiunto quelli dei radicali, senza scomporre. Nessuno ha attaccato la DC, contro la quale «melone» e radicali avevano costruito il proprio successo elettorale.

Ma intanto, chi fa le spese di questo calco cinico, se non la città nel suo insieme? Nella sua replica al dibattito sul bilancio, il sindaco Cecovini, ha stancamente ribadito le nozioni negative della «lista»: no al trattato di Osimo, no alla zona franca industriale interconfinaria. Le alternative sono le solite, insostenibili richieste, che farebbero di Trieste una città assistita anziché dotata di una propria dinamica di sviluppo.

Ad un simile programma — condito solo di enunciazioni, l'unica risposta può essere data sul terreno dei fatti. E quanto ha affermato nella sua dichiarazione di voto il compagno Roberto Costa, rispondendo anche ad alcune interessanti «aperture» verso il PCI contenute nell'intervento dell'assessore Fabio Perco. Una svolta di corso nella vita della città è possibile proprio per le nuove condizioni internazionali aperte dal trattato di Osimo.

Qui è il vero punto debole della DC, ben prima della stessa giunta del «melone». Quale risposta, a livello nazionale e regionale, la DC ha saputo dare a questi problemi? Quali iniziative ha assunto il governo, per attuare gli accordi di Osimo, per fare dell'area triestina una «porta» della CEE verso la Jugoslavia e i paesi danubiani?

Su questo terreno dei fatti concreti la DC ha risposto con un «no» che è la sfida costituita dall'ipotesi di una maggioranza con i comunisti. Ricchetti ha ipetuto «l'impossibilità» da parte democristiana di accogliere una simile ipotesi. Perciò alla DC non è rimasto altro se non lasciare spazio ad un'amministrazione giunta negli ultimi tempi persino a ridar fiato a pericolose spinte nazionalistiche antislave.

La rivista inizia con 20.000 copie, che andranno principalmente in abbonamento a quanti operano negli enti locali: si tratta — dicono i promotori — di persone che, a favore dell'«ambiente», possono fare molto. Solo più tardi si penserà alla vendita in edicola.

Il Pci a Marcora: attuare la legge sull'agricoltura

ROMA — Una delegazione di parlamentari comunisti composta dai compagni deputati Pio La Torre e Attilio Esposto, e dal senatore Gaetano D. Marino, ha avuto un lungo incontro col ministro dell'Agricoltura senatore Giovanni Marcora per sottoporre le più vive preoccupazioni del nostro partito per il grave ritardo con cui si procede nell'attuazione della legge «quadripartita» e della programmazione di tutta la spesa pubblica in agricoltura. Come è noto, già per il 1978, primo anno di attuazione del «quadripartito» si era reso necessario compiere un «stralcio» del piano quinquennale per accelerare l'avvio della spesa da parte delle Regioni. Adesso siamo già a marzo del 1979 e il ministero dell'Agricoltura non ha ancora definito i programmi pluriennali di spesa che per legge avrebbero dovuto essere varati dal CIPAA fin dal gennaio scorso.

Accade invece che il ministro dell'Agricoltura vada sostenendo con pubbliche dichiarazioni che la responsabilità delle specifiche pubblicazioni ricadrebbe sulle Regioni. In realtà, il ministro ha fatto a meno, proclamando il suo nobile intento di evitare l'alternativa del commissario prefettizio e di nuove elezioni.

«Non vogliamo che prevalgano elementi irrazionali ed emulivi. Le elezioni in questo momento vedrebbero i cittadini scannarsi fra loro», ha detto mercoledì sera il capogruppo DC, Franco Ricchetti. Più prosaicamente, nei corridoi, sentiamo spiegare: «La DC è terrorizzata dalla prospettiva elettorale. Riteneva che la lista andrebbe ancora più avanti. E preferisce invece lasciarla inerte nel suo nullismo nella speranza di incappare amministrativa».

Insomma, come hanno denunciato i membri comunisti del Comitato, con la vecchia logica e la personale discrezione degli assessori. Lo ricordano all'ARS nel corso del dibattito sul piano triennale, il capogruppo comunista Michelangelo Russo il quale ha ribadito la richiesta del PCI affinché gli altri partiti della maggioranza diano risposte chiare e urgenti che spazzino via tutti i segnali di logoramingo dell'«inletta» tra le forze politiche in Sicilia. E Russo sottolineava questa necessità prendendo lo spunto proprio dall'occasione del piano triennale.

Investe un settore importante, quello in cui operano i comunisti provinciali delle foreste e i consorzi di bonifica, organismi questi ultimi che dovrebbero scomparire con l'attuazione del progetto di riforma della Regione, messo in queste settimane in discussione dall'arretramento, nei fatti, operato dal governo e dalla Democrazia cristiana. In una interpellanza alcuni deputati comunisti (primi firmatari gli onorevoli Messina e Vizzini) intendono conoscere dal Presidente della Regione e dall'assessore all'agricoltura quali siano le modalità e i criteri adottati per lo spezzamento delle gare di appalto per l'utilizzazione dei fondi della legge per la difesa del suolo.

Quanti sono finora gli appalti effettuati? Quale il loro importo? Chi se li aggiudicò? Sono domande che hanno bisogno di urgenti risposte.

Indagine Moro: si lavora per unificare i testi

ROMA — Un progetto unificato costituirà la base di discussione per giungere al varo dell'inchiesta parlamentare sulla strage di Via Fani, il rapimento e l'assassinio dell'on. Aldo Moro. L'incarico di elaborare il testo è stato affidato all'on. Oscar Manmì del comitato d'istituto della commissione interministeriale della Camera che ha al proprio esame le numerose proposte di iniziativa parlamentare. Il testo del progetto — che sarà sottoposto martedì al comitato — dovrà indicare i limiti entro i quali dovrà svolgersi l'inchiesta, tenuto conto delle posizioni espresse dai gruppi parlamentari. Gli orientamenti che prevalgono, come è noto, mirano a circoscrivere l'indagine al tragico caso del presidente della DC, mentre il partito sudoccorato — con la sua proposta — è per la estensione della indagine a tutto il fenomeno terroristico.

Negli otto ospedali bloccati dallo sciopero del personale paramedico

A Napoli funziona solo il pronto soccorso

Malati costretti a tornare a casa per la mancanza di assistenza - Tutto è fermo, dalle cucine ai laboratori - Provocazioni contro CGIL e UIL - Morto nella serata di ieri un altro bambino

NAPOLI — Un bambino di quattro mesi, Giovanni Faricchio, è vittima della sindrome della virosi respiratoria. Il piccolo è morto ieri, nella tarda serata, mentre veniva trasferito dall'ospedale «Pasquale» di Capua al reparto di rianimazione dell'ospedale pediatrico «Santobonè» a Napoli. Il bimbo viveva a Grazzanise, un centro agricolo della piana casertana. Intanto, si fanno preoccupanti le condizioni degli «ospedali riuniti», dove è in corso da tre giorni uno sciopero del personale paramedico. Ieri la astensione del lavoro è stata mediamente del 67,5 per cento con punta massima al «San Paolo» (tra i soccorsi dei gruppi più ultranzisti), 80 per cento. Non siamo ancora alla completa ingovernabilità — ci dice il sovrintendente sanitario prof. Pagnozzi — ma se l'astensione del lavoro continua, si arriverà rapidamente. Allo stato non abbiamo neppure preso in considerazione l'ipotesi della «precauzione».

Cinque ospedali interessati allo sciopero sono otto e complessivamente risultavano ricoverati, ieri mattina, 3.184 ammalati che, praticamente, sono privi di assistenza (alcune decine hanno fatto ritorno a casa), funzionano solo il pronto soccorso e la rianimazione. Per un resto tutto è bloccato, dalle cucine alle lavanderie, dai laboratori di analisi ai gabinetti di radiologia.

Ritorna mattina gruppi di lavoratori dei vari ospedali riuniti «Riuniti» hanno tenuto una assemblea nel salone centrale dell'ospedale Cardarelli (assemblea dalla quale il vostro cronista è stato allontanato piuttosto vivacemente) e al termine hanno deciso di continuare lo sciopero ancora per 24 ore (quindi anche gli ospedali saranno paralizzati) nonostante l'appello rivolto dalle organizzazioni sindacali provinciali CGIL, CISL, UIL, a riprendere il lavoro, a non lasciarsi strumentalizzare da chi cerca di screditare agli occhi dell'opinione pubblica, a tener conto delle particolari condizioni sanitarie in cui versa Napoli.

La Segreteria provinciale degli ospedalieri, in serata, ha emesso un comunicato, nel quale dopo aver denunciato l'arbitrio del personale medico della Regione per la soluzione della vertenza, rende noto di aver assunto direttamente la responsabilità e la direzione sindacale negli Ospedali Riuniti, esortando le strutture di base attuali, con l'impegno di giungere, al più presto, a costituire di nuove. È in questo clima che alcuni tra i più esagitati hanno devastato le sedi della CGIL e della UIL all'interno dei Cardarelli, risparmiando la sede della CISL che pure si trova accanto a quelle in cui sono state distrutte tutte le suppellettili.

I lavoratori chiedono che il lavoro straordinario sia pagato avendo conto anche dell'indennità di contingenza come avviene per tutti i dipendenti della Regione e come avviene anche per i dipendenti del servizio ospedaliero (vedi il «Monaldi»). Ci hanno mostrato le loro buste: un infermiere ammogliato e con due figli, per esempio, ha un reddito di 1.400 mila lire al mese, ma deve fare ottanta ore di lavoro straordinario con turni che raggiungono le sedici ore consecutive.

Per lo sciopero dei mutualisti

Anche oggi chiusi gli studi medici

ROMA — Primo giorno di sciopero dei medici mutualisti pediatrici e condotti che proseguono la protesta anche oggi. L'adesione pare sia stata massiccia stando a quanto riferiscono gli stessi sindacati, ma anche ai numerosi tentativi, fatti dal cronista, di chiedere a più di uno studio medico una visita. I sanitari hanno lasciato le loro case solo se chiamati per casi d'urgenza.

In particolare a Roma lo sciopero è stato compatto, se si considera che vi hanno aderito anche medici specialisti e personale di gabinetti di laboratorio e analisi. A Napoli, invece in relazione alla situazione sanitaria e allo sciopero dei paramedici i mutualisti hanno lavorato.

I motivi dello sciopero sono stati illustrati ieri a Roma durante una conferenza stampa. È stato ricordato dal dottor Bolognesi, presidente dell'Ordine — il grave ritardo con cui le mutue pagano le prestazioni dei sanitari. Qualche esempio: l'ENPAS deve ancora distribuire l'attività del '77; la cassa mutua coltivatori quella dal giugno del '78; l'ENPAS e l'INADDEL non pagano da settembre; l'INAM, che è l'ente «più disciplinato», il 5 marzo effettuerà i pagamenti relativi al mese di dicembre.

L'azione di lotta è stata decisa anche per la mancata attuazione della convenzione unica. Il ministro della Sanità in un appello ha chiesto alla categoria di sospendere l'agitazione per i danni che essa arreca a tutti i cittadini e «allo stesso processo di avvio della riforma sanitaria al quale non può mancare la collaborazione dei sanitari». Prescelto che gli enti mutualistici dovrebbero provvedere entro la prima decade di marzo a definire tutte le situazioni debitorie il ministro ha ricordato che «da parte governativa è già stato presentato al Parlamento il disegno di legge per il ripianamento dei disavanzi patrimoniali degli enti mutualistici, che — ha aggiunto Tina Anselmi — se necessario potrà essere trasformato in decreto legge». Nessuna parola invece da parte del ministro sui ritardi governativi per la attuazione della convenzione unica e per i compiti del suo ministero di coordinamento e razionalizzazione in questa importante fase.

Sergio Gallo

Presentata a Roma la nuova rivista mensile «Io Uomo»

Una voce a difesa dell'ambiente

I temi, anche nello stile di approccio, sono gli stessi, cioè della stessa natura. Si ritrova, così, l'«eredità» di un numero, già una bella denuncia messa in copertina: la vendita, da parte di un «colto» specializzato, di alimenti per l'infanzia, di una «acqua pura» (400 lire al cartone, in farmacia), che sottoposta alle analisi di sei esperti è risultata essere, come afferma la rivista, comune acqua del rubinetto. Si torna poi a parlare dei «fantasmi» di Scario, e ancora dei mali non oscuri di Napoli, dei danni provocati dai rumori per chi abita nelle vicinanze di un aeroporto, della «verginità perduta» dell'Idi di otto, dei colonnati del consumismo farmaceutico. Tra le rubriche, è importante segnalare una sul lavoro e sui problemi della sicurezza.

g. c. a.

Mario Passi